



OTTOBRE
N°7/2022

**A TE GRIDO
GIORNO E NOTTE**

PREGARE PER VIVERE

L'ECO **DEL GIAMBELLINO**

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE - A TE GRIDO GIORNO E NOTTE

Pregare per vivere, invocare per credere	6
Ha ancora senso parlare di preghiera?	8
Il soffio e il grido	9
Domandare Dio	10
Pregare con i piedi	12
Rendiamo grazie a Dio	14
Boccaccio maestro di preghiera	16
Imparare a pregare	18
COMUNITÀ PASTORALE	
Metterci una pezza o cambiare abito?	4
PENSIERI LIBERI	
Raccontarsi	19
SANTO DEL MESE	
San Placido	21
ORATORIO	
Vacanza-servizio ad Amatrice – gruppo Ado	24
Oratorio estivo San Vito	26
ATTUALITÀ	
Pandemia: effetti collaterali	28
VITA DI QUARTIERE	
Combattere il gioco d'azzardo	30
Racconti di quartiere	32
ATTIVITÀ CARITATIVE	
Notizie dal gruppo Jonathan	33
Notizie ACLI: pensione sociale	34
Centri ascolto San Vito e Santo Curato	35
PROPOSTE: LIBRI	
La forza delle virtù	36
VITA PARROCCHIALE	
Gruppo di lettura	20
Festa patronale Santo Curato d'Ars	22
Gruppo sportivo OSV	38
Centro amicizia La Palma	40
Corso fidanzati	41
Battesimi, Matrimoni, Funerali	42
Indirizzi e orari	44

Signore, Dio della mia salvezza, davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera, tendi l'orecchio alla mia supplica.

Salmo 88 (87)

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:
San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars - Anno XLVI – OTTOBRE 2022 – n°7
Foto copertina: courtesy of Youssef Naddam
PRO MANUSCRIPTO

"METTERCI UNA PEZZA" O CAMBIARE ABITO?

"Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano" (Mt 9,16-17).

Con queste parole ed esempi Gesù ammoniva i suoi discepoli perplessi (se non scandalizzati) dal suo stile, che qualcuno aveva definito di "un mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori". E in effetti è così: nei "cambiamenti d'epoca" non basta "mettere una pezza", fare un rattoppo, portare delle correzioni: occorre proprio cambiare l'abito, fare un'operazione di rifondazione.

E noi stiamo vivendo un cambiamento d'epoca: ce lo ricorda in continuazione papa Francesco. Ed è un cambiamento d'epoca che riguarda anche la Chiesa; anche quella porzione di Chiesa che sono le nostre due parrocchie, chiamate a formare una Comunità Pastorale; cosa che certamente cambierà il volto di queste nostre due comunità.

Adesso, tra l'altro, abbiamo anche una data: settembre 2023. In quella data (per decreto del vescovo) verrà formalizzata la Comunità Pastorale. E la data non è campata per aria: a settembre 2023 arrivano a fine mandato i Consigli Pastorali delle due parrocchie e a gennaio 2023 avremo nel nostro decanato (e dunque anche nelle nostre due parrocchie) la visita pastorale del Vescovo Mario Delpini. Abbiamo dunque un anno di tempo per darci un abito nuovo o (per chi preferisce la metafora enologica) per trovare otri nuovi dove mettere il vino buono perché non si disperda.

Dovremo per esempio pensare ad un nome da dare alla nascente Comunità Pastorale: un santo o un personaggio biblico che ci ispira o che può rappresentare qualcosa che unisce le nostre due comunità. Qualcuno per questo ha pensato ad un numero: 14. E non tanto per il valore biblico del numero 14 (che lascio a voi da scoprire) quanto piuttosto per il tram che, in effetti, unisce le nostre parrocchie. Ma forse non è bello chiamarsi con un numero! Abbiamo un anno di tempo per pensarci. E magari chi su questo giornale cura la rubrica sui santi potrebbe darci qualche spunto.....

Ma al di là del nome dovremo favorire la conoscenza reciproca. E questo avverrà intensificando le attività comuni (alcune già avviate negli anni precedenti, alcune da consolidare, alcune magari da pensare), avviando uno scambio fra i preti delle due parrocchie (che in una domenica del mese celebreranno la Messa nella parrocchia dove non risiedono), avendo premura di comunicare a tutti i passi che si stanno facendo e (perché no?) anche col pellegrinaggio in Giordania (a cavallo di Capodanno) che vedrà la partecipazione di membri di tutte e due le parrocchie.

Gli operatori pastorali poi, come scaturito dall'ultimo incontro comune a Vigano Certosino a fine giugno, avvieranno alcuni tavoli di lavoro e di riflessione su alcune attività che già sin d'ora potrebbero dar vita ad alcune sinergie, collaborazioni e progetti comuni: la catechesi dell'iniziazione cristiana, la liturgia, la pastorale giovanile (con un'attenzione particolare alla fascia degli adolescenti).

Non so se, così facendo, a settembre 2023 arriveremo con l'abito nuovo finito. Probabilmente no. Ma una cosa è certa. Dovremo (progressivamente) cambiare abito: essere cioè disposti a cambiare qualche abitudine consolidata. Dovremo cambiare otri, contenitori, per non disperdere il vino nuovo del Vangelo: dovremo cioè trovare forme nuove per annunciare il Vangelo in un mondo che cambia velocemente. Le forme, le abitudini, le tradizioni, gli spazi, le iniziative possono (e talvolta devono) cambiare: ciò che non può cambiare è la voglia di sperimentare e testimoniare il Vangelo. In fondo è questo che ci fa stare insieme e che ci fa essere Chiesa.

Se non saremo disposti a cambiare abito (ad abbandonare qualche abitudine, a lasciar perdere qualche iniziativa gloriosa ma morente, ad accettare la condizione di essere minoranza....) allora gli otri si spaccano: e il vino buono si disperde. E il mondo (oltre che noi) ha bisogno oggi più che mai del vino buono del Vangelo.

Don Ambrogio Basilico



LA VIGNETTARS



NOMEN OMEN



PREGARE PER VIVERE INVOCARE PER CREDERE

Pregare per vivere. Così titola il suo messaggio all'inizio dell'anno pastorale il nostro Vescovo Mario. Perché la preghiera non è una pratica avulsa dalla vita, qualcosa da vivere in momenti isolati, intimisticamente, separatamente dalla vita. La preghiera è come il respiro: senza l'aria si muore, senza la preghiera si spegne lo spirito, muore l'anima, perdiamo la speranza per vivere. Come scrive S. Kierkegaard «*Giustamente gli antichi dicevano che pregare è respirare. Qui si vede quanto sia sciocco voler parlare di un perché. Perché io respiro? Perché altrimenti morirei. Così è con la preghiera*». E come per il respiro si tratta di "ispirare" ed "espirare"; di far entrare l'aria, la vita, raccogliere e accogliere tutto ciò che accade, e di espirarlo in un grido, una invocazione, una lode, un ringraziamento.

Ma a differenza del respiro, la preghiera non sembra venir naturale all'uomo di oggi. Sembriamo incerti, faticiamo ad ascoltare il ritmo della vita, le parole che possono fecondare lo spirito, e siamo afoni e balbettanti nel dare parola al respiro della preghiera. Nel corso di quest'anno, anche attraverso il nostro giornale, vorremmo cercare di scandagliare qualcosa del mistero della preghiera, provare a scoprire come, anche per l'uomo e la donna di oggi, sia possibile ritrovare il ritmo dello spirito, le parole della preghiera. E cominciamo con l'invocazione: la preghiera come grido.

La preghiera di richiesta e di invocazione, è sì la forma più elementare, ma non per questo quella più facile. Perché chiedere? Che cosa chiedere? Se invociamo e chiediamo è perché qualcosa ci manca! Quindi la preghiera inizia dalla consapevolezza che la nostra vita è deficitaria, patisce un vuoto: mancano il pane quotidiano, il perdono, l'aiuto nella prova... Ci sentiamo mancanti

e per questo invociamo. Non solo. La preghiera come grido cerca un interlocutore, qualcuno che ascolti. Un interlocutore che non sappiamo immediatamente se è presente, se risponderà. Pregare è la ricerca di qualcuno, un modo di cercare Dio. E solo se lo invociamo lui potrà risponderci. Quasi si potrebbe dire che Dio stesso è in attesa: ha bisogno che lo si invochi, spera con tutto il cuore che i suoi figli lo cerchino, resta nascosto in attesa di quel grido che lo chiama in aiuto.

Come la vita di un neonato inizia con un grido, così la preghiera è una invocazione di aiuto:

"O Dio vieni a salvarmi! Signore vieni presto in mio aiuto!". E Dio stesso è come quella madre e quel padre che aspettano di sentire quel grido nel timore che il bambino non respiri. Dio è in attesa di rivolgere il suo volto su di noi, ma non vuole farlo a prescindere dal nostro volgerci a lui. L'invocazione in questo senso è reciproca: anche Dio ci invoca, ci chiama, ci prega.

Eppure, sentiamo che la nostra invocazione, la capacità di chiedere, in noi rimane incerta.

Come dice Paolo: «*noi non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente*» (Rm8,26). Perché non sappiamo che cosa chiedere? A volte perché sono tante le cose che ci mancano al punto che non riusciamo a comprendere che cosa è giusto chiedere. Che cosa ci manca veramente, per vivere una vita piena?

E poi siamo incerti nel chiedere perché la preghiera di domanda patisce una serie di contraddizioni. A volte ci sembra una preghiera troppo infantile, non degna di uomini e donne adulti, che deresponsabilizza, che chiede ad altri di fare l'opera che invece ci pertiene. Come a dire: inutile accendere un cero prima dell'esame se non hai studiato! Ma soprattutto: noi domandiamo, ma spesso sembra che non ci sia risposta.

Che senso ha chiedere se nessuno risponde? Che fare delle nostre preghiere inevase? Dio sembra non rispondere o la risposta di Dio è incomprensibile e lontana da quello che ci aspettavamo.

C'è, potremmo dire, uno spazio vuoto che si crea tra la domanda, l'invocazione e la risposta. In realtà è proprio questa dilazione che crea il cammino per un esercizio di libertà, di responsabilità e di umanità. Ci chiede di approfondire, di tornare sulla domanda: che cosa veramente è necessario per vivere? Che cosa è essenziale da chiedere? Che cosa è giusto chiedere? Rifuggendo dalla tentazione – insita nella preghiera di richiesta – di piegare Dio alle nostre attese. Anche per questo Dio resiste, non si concede facilmente alle nostre invocazioni.

Lo abbiamo sperimentato e lo stiamo vivendo anche in questi nostri tempi. Durante la pandemia, quante preghiere si sono innalzate chiedendo a Dio di intervenire? Se lo ha fatto, in ogni caso è sembrato farlo in ritardo! E tutti quelli che sono morti nel frattempo? E così, nei nostri giorni per la pace: chiediamo che ci doni la pace, ma intanto la guerra continua e sembrano non esserci spiragli di pace! Perché allora continuare a chiedere?

Forse un senso è questo: occorre che mentre invociamo ci domandiamo: "Come posso chiedere la pace se non divento io uomo di pace, nei conflitti che segnano la mia vita; se non sono capace di costruire la pace attorno a me e dentro di me?" Se non si arriva a questa conversione la richiesta della pace è una preghiera magica: chiediamo che Dio intervenga con la bacchetta magica, cambi il cuore degli altri – non il nostro – faccia lui! Ma Dio non porta la pace senza che noi diventiamo uomini di pace. In questo senso la preghiera di richiesta chiede anzitutto che si debba lavorare su di noi, diventare responsabili della nostra vita; la preghiera non è mai un atto di delega. Pregando lasciamo che Dio stesso "lavori su di noi" e "ispiri" la nostra vita e la nostra preghiera. Sempre Paolo continua: «*ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa*

che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27). E altrove ripete: «*Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"*» (Gal 4,6).

La preghiera di richiesta, nella sua ultima verità, è quella che ci ricorda questo: siamo figli! Possiamo pregare perché ci sentiamo figli. Non "figli di nessuno", privi di legami, unici protagonisti della nostra vita. Impariamo che l'essere figli crea una dipendenza sana, che ci abilita ad essere uomini, che ci aiuta ad essere responsabili. Essere figli non ci lascia eternamente infantili, perché il Padre ci vuole uomini e donne responsabili, capaci di una autentica libertà.

La preghiera di invocazione cristiana si lascia quindi ispirare – torniamo ai due movimenti del ritmo della preghiera: ispirazione ed espirazione – e lo Spirito diventa il Maestro autentico di ogni preghiera. Da una parte noi rivoliamo a Dio le nostre richieste a partire dai nostri bisogni più elementari, dalle nostre paure, dalle nostre ferite, ma insieme ci lasciamo "ispirare", lasciare che lo Spirito susciti in noi la preghiera autentica, quella che Gesù ci ha insegnato: Abbà, Padre, sia fatta la tua volontà.

Don Antonio

Pregiera di Giobbe – Marc Chagall - 1960



HA ANCORA SENSO PARLARE DI PREGHIERA?

In una società che ci impone la fretta a tutti i costi, un numero imprecisato di doveri da assolvere, costi quel che costi, che sia per noi stessi, per i figli, per i genitori, per il lavoro, per... potete continuare voi la lista a piacimento.

Pregare significa, infatti, trovare quel momento nel quale ci siamo solo noi e un qualcuno con cui decidiamo di entrare in dialogo. Può essere il Padre, il Figlio, sua Madre, nel ruolo di colei che ascolta e intercede per noi, oppure un Santo al quale siamo particolarmente devoti per mille motivi. Il dialogo presuppone le parole. Infatti, il dizionario Treccani ci offre questa definizione di preghiera: *"Le parole, pronunciate o pensate, di cui è costituito il testo che si recita nel pregare, per rivolgere lodi alla divinità, o implorare l'aiuto, il perdono, l'intercessione" e ancora: "Il fatto di pregare, come atto di devozione o di culto"*.

Parole, dunque. *"Pronunciate"* come possono essere, per esempio, quelle dei bambini che imparano una preghiera; *"Pensate"* come possono essere quelle silenziose di un adulto che apre il suo cuore, senza filtri, al Divino. Perché si prega? *"Per implorare aiuto o perdono"*, dice la definizione. Si perché la tendenza è quella di pregare, o sentirne la necessità, solo quando la vita ci mette di fronte a situazioni nelle quali l'orizzonte umano proprio non basta. Ci possono stare vicino, aiutarci con parole di incoraggiamento ma abbiamo bisogno di domandare aiuto a qualcuno che tutto può, come ci ricorda anche la Bibbia. In queste occasioni, per riprendere il tema del mese *"nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare"* lo sappiamo, eccome, cosa è conveniente domandare. Se poi l'aiuto che imploriamo e che ci aspettiamo come certo, diciamo pure, non arriva, ecco che la preghiera si svuota di senso. E non solo quella. Diversamente, ci può essere la preghiera come

richiesta di protezione, soprattutto se è in gioco la nostra salute o quella di una persona cara. Anche in questo caso le idee sono chiare ma cambia la sfumatura della richiesta. Si invoca uno sguardo dall'alto, come di qualcuno che vegli su di noi, come un genitore ci protegge e ci dà coraggio. In certi momenti della vita, e parlo per esperienza personale, quando cercavo risposte mi catturava una frase delle scritture o della liturgia del foglietto della messa che sembrava scritta per me, in quel momento.

È quando la preghiera si trasforma in una macchinetta dove si inserisce la moneta e si prende quello che si vuole che la convenienza va a farsi benedire, è proprio il caso di dirlo. La preghiera come formula "chiedo-pretendo" non funziona. Ci sono, infatti, circostanze nelle quali siamo noi a doverci impegnare per la buona riuscita di qualcosa, che sia un progetto di lavoro, una relazione, un esame a scuola o all'università o altro. Anche in questo caso l'elenco può essere arricchito a piacimento.

E allora tornando alla convenienza del domandare, non esiste una risposta universale, che vada bene per tutti. Però, forse, il cuore, inteso come sede dei nostri sentimenti più profondi e autentici, lo sa cosa chiedere. Sempre.

Concedetemi un ultimo pensiero tornando al verbo domandare, quell'azione per cui ci si aspetta una risposta da qualcuno. E se la preghiera non fosse una domanda ma una risposta? Un sentito e ripetuto grazie per il solo fatto di stare bene, pur con qualche acciaccio, essere autonomi, avere una casa, da mangiare, un lavoro, degli affetti. Un semplice "Grazie" può bastare.

Antonella Di Vincenzo

IL SOFFIO E IL GRIDO

Chi mi conosce, lo sa: sono quella che esige sempre acqua fresca, che nei momenti di calura cerca "il soffio", la refrigeranza e ringrazia quando "un sorso l'appaga", "un venticello la ristora". A San Vito, all'incrocio tra Via Vespri e Via Vignoli, anche nell'agosto scorso, sarei rimasta lì, immobile, a godermi la frescura. Anche a Como, angolo Piazza e Via Volta: che sogno! Penso che dappertutto ci siano angoli in cui arriva "il soffio" speciale di vita, come accade in noi.

Conosco anche "il grido" che rieccheggia in tutta la Bibbia, allorquando ci sembra di non farcela. Nell'Esodo il Signore ascoltò il grido ...e... rispose! - Signore, vieni in mio aiuto! - Penso che le due situazioni siano l'una risposta all'altra. Il salmista, in tutto il salterio ben lo ripete: - ho chiamato e il Signore mi ha risposto. - Pane, acqua, manna, quaglie...ha asciugato le mie lacrime! Per la Maddalena l'essere chiamata per nome: Maria! Che sogno! Penso che, per la preghiera, si faccia così: all'inizio si ripete, si copia, e poi si va per conto proprio: si osa. Ascoltare e parlare. Si entra in dialogo.

Piace molto ai bambini della scuola dell'infanzia, e non si sente mosca volare, quando racconto di Ricciolina, la pecora nostra: si sente amata dal



Il buon pastore - Mosaico nel mausoleo di Galla Placidia, Ravenna - V secolo

pastore che la conduce all'erba del giorno, all'acqua quieta e non frizzante che le farebbe male; difende tutto il gregge dai nemici e Riccia ricambia come può. Il momento più bello è quando pastore e pecore sono in pausa pranzo nel prato e, a turno, vanno a strofinare il muso contro gli scarponi del pastore.

Penso che la preghiera sia un po' anche questo. Sentirsi amati e, pur nella nostra fragilità ricambiare - Va bene anche solo un'ave Maria, per cominciare - Il pastore ama il suo popolo. Questa certezza mi fa bene. Non si segue, non si impara tutto insieme, ma un po' per volta sempre, e maestre di vita sono le situazioni che si incontrano.

Ricordo e sorrido: tantissimi anni fa, nel mio primo soggiorno a San Vito come maestra in una quarta elementare, non avendo esperienza, mi affidavo giustamente all'esperienza di altri. Molto volentieri, due maestre che da tempo insegnavano nella nostra scuola, mi prestarono i quaderni di una loro alunna: precisione assoluta. Giorno per giorno, allora, ne seguivo i programmi. Ora viene il bello: in un giorno di sole, il quaderno che seguivo passo dopo passo, proprio di mercoledì, metteva come titolo per il tema: che nebbione! Fu allora che seppi fermarmi; "un soffio di sapienza" mi folgorò e siccome era mercoledì convertii il titolo in "giorno di mercato nel quartiere". E con tanta soddisfazione imparai a "metterne del mio!"

Per la preghiera servono certamente schemi, copioni, ma vale anche cogliere le immagini che la Parola ci suggerisce. I salmi per me sono come le carezze che le pecore fanno sugli scarponi del pastore; anche se, a volte, interviene qualche capretta: qualche salmo sincero ti mette in crisi e ti dà uno scossone. Ma la giornata continua!

Suor Elisabetta

DOMANDARE DIO

Siamo soliti distinguere il *sacro* dal religioso, la *religione* dalla fede, la fede dall'idolatria. Il che è giusto, se per sacro si intende il magico e il *numinoso*; e cioè il regredire verso una religiosità cosmica, che di Dio ha un'immagine che ricorda molto il Giove dei Latini o lo Zeus dei Greci; uno che, se gli gira, può anche mandarti un bel fulmine tra capo e collo, e distruggerti in un attimo. In Sicilia è ciò che induce il malcapitato ad esclamare: «Ma chi ci fici io 'o Signuruzzu?», ovvero: *che cosa gli avrò mai fatto io al Signore?* – attribuendo così a Dio la responsabilità di tutto ciò che va storto su questa terra. E, certo, è giusto distinguere la religione dalla fede, se per *religione* intendiamo tutto ciò che può *legarci a pratiche esteriori* (religio viene da *religare* e implica il *legame* a regole e vincoli sacrali), lasciando fuori un autentico coinvolgimento del cuore. Infine, è più che giusto distinguere la fede da ogni forma di idolatria: come si dice spesso, la D di Dio fa presto a cadere e rimane io: se esaudirà i miei desideri e soddisferà i miei bisogni, sarò lieto di riconoscerlo Dio; altrimenti...

Tuttavia, come spesso accade, non sempre è possibile tagliare di netto gli ambiti e i significati. Nell'ansia di escludere il sacro o, meglio, il *numinoso*, abbiamo finito con il dimenticare quel che, a detta della psicologia, è addirittura fisiologico: la tensione verso il sacro risponde ad un bisogno biologico, sorto nell'uomo fin dalla morte del primo essere vivente a lui caro. Il volere rimanere in qualche modo in contatto con chi non c'è più, il chiedersi *dove sarà adesso?* ha introdotto l'umanità al senso della trascendenza: non tutti abbiamo una religione, ma tutti percepiamo

il sacro, se per sacro riusciamo ad intendere *trascendenza*, qualcosa che va ben al di là di ciò che percepiamo con i sensi.

Preoccupati, dunque, di rendere tutto *laicamente e secolarmente* comprensibile (se non addirittura razionalmente *commestibile*) come direbbe Guardini, non siamo più capaci di *simboli*, laddove nella liturgia (ma anche nel mondo intero!) ogni gesto è *simbolico*. Non metaforico, ma *simbolico*¹, cioè capace di rendere realmente presente ciò che, pur non cadendo sotto i sensi, in esso viene significato. Il *simbolo* implica dunque *relazione*. Ma se non siamo più capaci di simboli, vediamo solo gesti e ci chiudiamo alla relazione con ciò che, pur reale, non è visibile.

Sordi ad ogni relazione verso il *Trascendente*, rischiamo di rimanere zavorrati sulla terra, dimenticando che l'unica cosa da domandare nella preghiera, e da domandare incessantemente, è che il Cristo, *Via Verità e Vita*, ci introduca nella Trascendenza, cioè nella vita del Padre. «Presi dalle preoccupazioni materiali, troppo spesso dimentichiamo che l'adorazione della Trinità è l'unico vero progetto della nostra esistenza»². Non c'è altro da chiedere se non questo, che è il fine ultimo di ogni nostra preghiera: il Figlio di Dio si è fatto uomo per prenderci per mano e introdurci nella vita della Trinità. «La preghiera eucaristica non ci mette di fronte al Cristo, ma al *cospetto del Padre*. Pur essendo Dio, il Cristo è accanto a noi, ed è con Lui che ci offriamo al Padre.

La conclusione del Canone ne è la prova evidente: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*. Credo

che questa formula sia la migliore sintesi della preghiera cristiana, [...dal momento che] *pregare* è stare con Cristo davanti al Padre, per entrare sempre più profondamente nel mistero trinitario»³.

A Cristo, che ci fa dono del suo Corpo, dovremmo chiedere solo di riprodurre in noi lo stesso movimento che lo conduce al Padre, di trascinarci con Lui nella sua offerta.

Gesù non vuole soltanto insegnarci che Dio è Padre – in fondo l'Antico Testamento ci aveva fatto presentire questa realtà –, ma viene prima di tutto a comunicarci la sua *coscienza di Figlio* «chiamandoci a fare l'esperienza di questo legame vitale con il Padre» che solo in Lui e grazie a Lui diventa un che di *naturale*, perché è Lui l'Unigenito. «Dio vuole che impariamo a sentirci *figli* del Padre celeste»⁴, a far nostra la certezza che possiamo chiamare Dio Padre, in virtù della testimonianza dello Spirito di Gesù in noi: *Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 15-16)*.

La prima cosa da chiedere è dunque una preghiera sostanziata dalla convinzione di questa realtà e dalla consapevolezza che solo sullo sfondo di questa realtà ha senso poi che portiamo a Lui ogni nostro affanno, desiderio, gioia, dolore, sicuri che, solo vissuti con Lui e in Lui presentati al Padre, diventeranno momenti di eternità. Certo, non è facile tenere costantemente questo atteggiamento di vigilanza, di cui anche il Vangelo parla insistentemente. Esso richiede una tensione di preghiera capace di alimentare il *desiderio di Dio* all'infinito. E, d'altra parte, è proprio dal desiderio di Dio che nasce la preghiera.

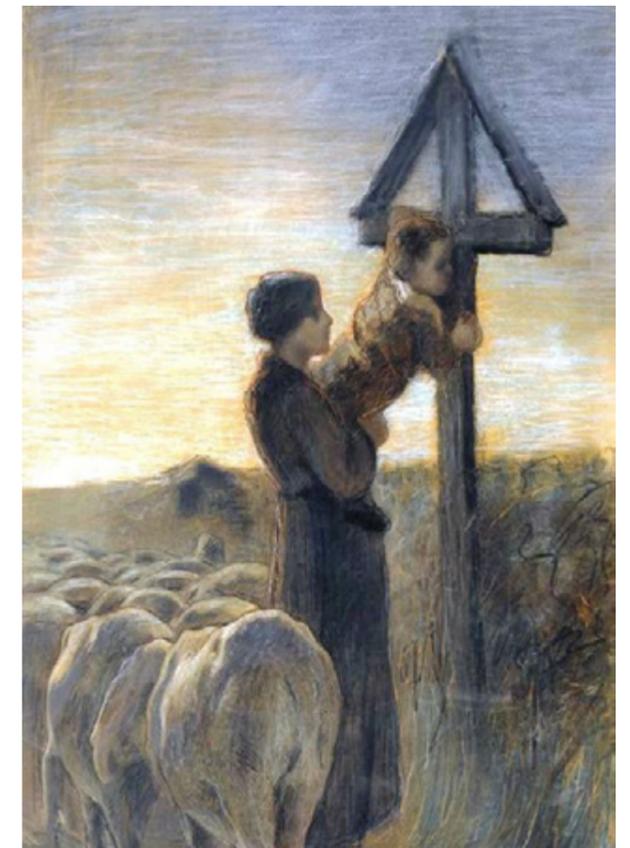
La crisi della fede ai nostri giorni forse va imputata al fatto che i cosiddetti *lontani* – a differenza

di noi cosiddetti *praticanti*, ormai acquietati in un andazzo privo di entusiasmo – per un verso intuiscono che il desiderio di un Bene infinito comporta una tensione tale, che può anche far paura e suscitare perciò un atteggiamento di difesa; per altro verso, non avvertono nella nostra esistenza quel respiro di fede capace di testimoniare al mondo che *vivere con Cristo* non solo è possibile, è la *Salvezza*. La conseguenza è che, non intuendo alcuna conoscenza esperienziale di Cristo nella nostra preghiera, fanno presto a contestare il valore dello stesso pregare, in nome di un servizio pratico e fattivo da offrire al prossimo.

Se imparassimo a *domandare Dio a Dio*, capiremmo che il primo e più grande servizio che possiamo rendere ai fratelli è far loro presente il Cristo, perché anch'essi in Lui e con Lui possano vivere al cospetto del Padre.

Grazia Tagliavia

Bacio alla Croce – Giovanni Segantini - 1886



¹ Nell'Antica Grecia σύμβολον indicava un oggetto spezzato in due, sì che le due parti, ricongiungendosi, facessero da mezzo di riconoscimento fra due persone. Il termine serve dunque ad evocare il senso di una realtà diversa da quanto si presenta ai sensi. È la Croce, ad es., il simbolo del cristianesimo.

² Ivi, p. 79.

³ J. Lafrance, *Dimorare in Dio*, Gribaudi Ed. s.r.l., Milano 2001, p. 80

⁴ Ivi, p. 78

PREGARE CON I PIEDI

L'«Eco» propone sempre - ciò non manca di sorprendere - temi del mese che intercettano precisamente i fatti della vita. Sono infatti appena rientrato da due brevi pellegrinaggi, in rapida sequenza: forse la forma più antica di portare qualche domanda verso Dio. Affidarla ai passi, come se ci si volesse avvicinare - pur nella ferma convinzione (non c'è contraddizione!) che Dio ci ascolta sempre come e dove siamo.

Il primo pellegrinaggio, di tre giorni, mi ha visto in compagnia dei figli: li ho accompagnati per la prima volta a Lourdes - luogo impegnativo da capire, specie in occasione della prima visita. Il secondo pellegrinaggio invece mi ha visto in compagnia di don Tommaso: siamo andati in giornata, nella festa dell'Addolorata, a Caravaggio, dove 16 vescovi lombardi ci attendevano con parole buone per i sacerdoti anziani e/o ammalati.

È inevitabile - credo lo sia per chiunque quando si raggiunge un santuario o un luogo di pellegrinaggio - raccogliere qualche intenzione del cuore. Nella forma più classica si tratta di un elenco di situazioni "migliorabili", di cui si presume di conoscere l'esito migliore: la guarigione di qualcuno, la fine di qualche conflitto grande o piccolo, o della siccità, o dell'alluvione, o dell'epidemia... Una serie di domande, appunto, spesso corrispondenti ad altrettante candele da accendere, che poi staranno lì a testimoniare il gran numero delle domande. Ma quale può essere il valore aggiunto, la risposta in più, che queste domande non troverebbero pregando nella propria stanza, nel segreto e con la porta chiusa - il che pure è consiglio evangelico (Mt 6,6) ?

Un ovvio pregio è quello di essere costretti a ricavare il tempo per spostarsi o viaggiare in agende fattesi di nuovo troppo affollate. Ma ci sono tante altre dimensioni che aiutano nella

preghiera: il cammino, lo spazio (magari il disagio) del viaggio, l'attesa della meta, lo spazio rituale che si apre una volta arrivati, pure un viaggio di ritorno impastato di memoria grata e nostalgia. Forse offrono anche qualche spunto pratico per tante preghiere meno straordinarie - più quotidiane.



Nel viaggio di andata c'è di solito un po' di tempo a disposizione. Non occorre correre: don Tommaso in particolare mi insegna che alla meta si arriva anche a piccoli passi. Tantissima fretta quotidiana si ridimensiona sotto i miei occhi. Occhi che sono spesso fissi alla meta. Anche se ci si trova in aeroporti o autostrade dove tutti hanno manifestamente altri pensieri. Senza nessun senso di superiorità e senza sentirsi affatto 'fuori', tanti al mondo sembrano dimenticare la parte migliore. Questa moltitudine se mai nel viaggio diventa un'altra domanda - quindi un'altra intenzione di preghiera.

Arrivati alla meta è bello scoprirsi in numerosa compagnia nel presentare o nel gridare le proprie domande - magari anche nell'accendere candele o prendere parte ad altri riti più o meno dimenticati. Anche qui non ci si trova mai soli e si scoprono talvolta risposte di peso. Papa Francesco ad esempio ci ha scritto una lettera, destinazione Caravaggio: «*potete testimoniare quanto sia importante per noi guardare e leggere la storia a partire dai molti segni di tenerezza e di amore che Dio Padre ha disseminato nella nostra vita*». O nel mondo - i pellegrini lo attraversano e lo incontrano per via - e anche questa forse è già risposta alla preghiera. Sono infatti parole e gesti inattesi: non stavano nelle premesse del nostro andare o del dialogo interiore.

È davvero difficile, improbabile intercettarle stando chiusi in una stanza.

Infine il viaggio di ritorno - segnato la nostalgia di qualche momento di speciale intimità. O dalla scoperta e riscoperta di nuovi o vecchi compagni di strada.

Un augurio: che il nuovo anno che si apre abbia tutte le sorprese di un viaggio, anzi di un pellegrinaggio. Più nel piccolo: che ogni domanda rivolta a Dio non manchi del movimento dell'andare, del tendere occhi e orecchi verso l'inatteso, del tornare, dello scoprire che non siamo mai soli. Un grande popolo di tutte le nazioni sale a Gerusalemme...

Buon anno!

Francesco Prelz



RENDIAMO GRAZIE A DIO!

Quando abbiamo imparato a pregare, ci è stato detto che le preghiere più importanti, più rilevanti per accrescere la nostra fede, sono sempre quelle di ringraziamento al Signore.

Invece, capita spesso che riempiamo i nostri momenti di preghiera con lagnanze, lamentele, recriminazioni, e non riusciamo ad elevarci al rendimento di grazie. Quindi, la nostra relazione con Dio, sovente non diventa quella relazione di amore riconoscente che è assolutamente fondamentale per la nostra vita spirituale.

Però, se viviamo nella fede, dobbiamo "abbondare nel rendimento di grazie", come ci invita a fare l'apostolo Paolo, mettendo in secondo piano le nostre insoddisfazioni, e manifestando nella preghiera la riconoscenza verso il Signore per i tanti doni che abbiamo ricevuto, per i tanti doni che in continuazione riceviamo.

San Paolo diceva ai Tessalonicesi appena convertiti: "Rallegratevi sempre, pregate in continuazione, rendete grazie in ogni circostanza". Questa è l'atmosfera della vita cristiana: un'atmosfera di gioia, grazie alla preghiera e alla riconoscenza.

Vivendo nella riconoscenza, cresceremo nell'amore in maniera molto più efficace che non con i nostri lamenti.

Anche nella Messa – che è una preghiera eucaristica, cioè di rendimento di grazie – nel prefazio l'officiante dice: "È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore...". Rendere grazie è "fonte di salvezza", è manifestazione dell'amore riconoscente, che è

doveroso da parte della creatura nei confronti del Creatore.

E ancora, parlando ai Colossesi, l'Apostolo li invita ad "abbondare nel rendimento di grazie", e subito dopo spiega perché dobbiamo abbondare nell'azione di grazie, nell'amore riconoscente: perché siamo stati colmati di grazie. "In Cristo" dice Paolo "siamo stati sepolti e risuscitati": il mistero pasquale di Cristo non è, quindi, un



La Speranza – Piero del Pollaiuolo - 1470

evento individuale; Cristo ci ha presi con sé, di modo che esso vale per ciascuno di noi. "Con lui" precisa Paolo "siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati... Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati".

E Paolo rivolge un altro invito ai Colossesi: "Siate radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr Col 2,7). La Lettera da cui è tratto questo invito, è stata scritta da san Paolo per rispondere a un bisogno preciso dei cristiani della città di Colossi. Quella comunità, infatti, era minacciata dall'influsso di certe tendenze culturali dell'epoca, che distoglievano i fedeli dal Vangelo, né più né meno come accade oggi a noi, nel nostro attuale contesto culturale, in cui si riscontrano numerose analogie con quello dei Colossesi di allora.

La cultura attuale, in alcune aree del mondo, soprattutto in Occidente, con le spinte al laicismo e al relativismo, tende ad escludere Dio, o a considerare la fede come un fatto privato, senza alcuna rilevanza nella vita sociale. Mentre l'insieme dei valori che sono alla base della società proviene dal Vangelo – come il senso della dignità della persona, della solidarietà, del lavoro e della famiglia –, si constata una sorta di "eclissi di Dio", una certa amnesia, se non un vero rifiuto del Cristianesimo e una negazione del tesoro della fede ricevuta, col rischio di perdere la propria identità profonda.

Le parole di Paolo rimandano a tre immagini eloquenti: "radicato" evoca l'albero saldamente piantato nel terreno e le radici che lo alimentano; "fondato" si riferisce alla costruzione di una casa; "saldo" rimanda alla crescita della forza fisica o

morale, e in questo caso anche spirituale.

La nostra identità profonda ci fa riconoscere come "figli di Dio", e il "radicamento", la "fondatezza", la "fermezza" cui fa riferimento Paolo sono nel nostro rapporto con Dio, quindi nella fede, alimentata dalla preghiera, che è principalmente preghiera di rendimento di grazie.

Nel rendimento di grazie riconosciamo ciò che Dio ha fatto e fa per noi. Nel pregare con riconoscenza ricordiamo e riconosciamo (a Lui e a noi stessi) che Dio è la sorgente della vita; eliminarlo equivale a separarsi da questa fonte e, inevitabilmente, privarsi della pienezza e della gioia: "la creatura, infatti, senza il Creatore svanisce" (Gaudium et spes, 36).

Come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani della città di Colossi, è vitale avere delle radici, delle basi solide! E questo è particolarmente vero oggi, quando molti non hanno punti di riferimento stabili per costruire la loro vita, diventando così profondamente insicuri. Il relativismo diffuso, secondo il quale tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto, non genera la vera libertà, ma instabilità, smarrimento, conformismo alle mode del momento.

Al contrario, là dove le persone e i popoli accolgono la presenza di Dio, lo adorano nella verità, ascoltano la sua voce e crescono nel cammino di fede, si costruisce concretamente la civiltà dell'amore, in cui ciascuno viene rispettato nella sua dignità, cresce la comunione, con i frutti che essa porta.

Anna Poletti

BOCCACCIO... MAESTRO DI PREGHIERA

È inutile negarlo: al giorno d'oggi, anche se onorato dalla cultura ufficiale, Giovanni Boccaccio non gode di buona stampa. Per i più giovani è il detestabile autore di un grosso "mattoncino", scritto in una lingua pressoché incomprensibile, di cui la scuola si ostina inesplicabilmente a imporre la lettura (limitata, peraltro, a miseri e inconcludenti brandelli di testo). D'altro canto, per chi, come me, è nato nella seconda metà del secolo scorso, l'autore del *Decameron* è ancora circondato da una certa fama equivoca e pruriginosa che ben si esprime nei sottintesi e negli ammiccamenti che accompagnano l'aggettivo "boccaccesco". La sua mirabile raccolta di novelle – capolavoro assoluto della letteratura italiana e modello per molte letterature europee – sarebbe, insomma, un sudicio e divertente "zibaldone" in cui storie salaci di monache scostumate, di frati furbastri e lussuriosi e di preti ignoranti e venali si mescolano alla grande "epopea dei mercanti" (V. Branca).

Questa lettura dell'opera boccacciana, per quanto antica e autorevole – giova ricordare che il *Decameron* fu presto inserito nell'*Indice dei libri proibiti*, insieme ad autori sospetti di ben più gravi errori ed eresie, come Niccolò Machiavelli e Giordano Bruno –, è parziale e, nella sua parzialità, distorta e fuorviante. Come nella *Commedia* di Dante – di cui Boccaccio fu lettore ed esegeta dotto e appassionato –, la descrizione degli aspetti bassi e financo sordidi della realtà non esclude una visione religiosa della vita che, anzi, trasfigura e, in qualche modo, redime ciò che, nel mondo, con essa non si accorda. E così la critica più recente e avveduta ha messo giustamente in rilievo che lo "scandaloso" Boccaccio è tutt'altro che privo di una forte tensione morale e che la rappresentazione plastica e perfino divertita dei vizi degli uomini non implica la loro legittimazione; la "commedia

umana" che è tanta parte della sua opera maggiore non esclude la celebrazione (indiretta) della presenza e della potenza di Dio.

Com'è noto, la novella d'apertura è dedicata a ser Cepparello (detto Ciappelletto) da Prato. Ora, bisogna sapere che, come dice il narratore, costui era il peggior uomo che mai fosse esistito in terra! L'iperbole ci introduce subito nel regno della dismisura, che caratterizza il personaggio e tutte le sue imprese. Vizioso, ingordo, bestemmiaio, mentitore e peccatore impenitente, questo bel tomo, invitato in Francia da un famigerato e potente usuraio italiano, si appresta a riscuotere alcuni crediti del suo protettore; poi, spostatosi in Borgogna per svolgere questa trista incombenza, si fa ospitare da due fratelli fiorentini che, in quelle contrade, esercitano, anch'essi, la sua medesima arte. Ammalatosi improvvisamente, il pessimo Ciappelletto si riduce presto in fin di vita e sta per morire in casa dei suoi ospiti, causando loro non poco imbarazzo: i prestatori di denaro, infatti, erano considerati scomunicati e non potevano essere sepolti in terra consacrata. A questo punto germina in lui l'idea – sacrilega e moralmente esecrabile, ma meravigliosa dal punto di vista narrativo – di convocare un frate e, attraverso una fantasiosa rivisitazione della propria vita, intessuta di menzogne come un romanzo, di farsi assolvere e di ricevere onorata e cristiana sepoltura. L'esistenza scellerata di Ciappelletto si chiuderebbe così con un estremo e sublime inganno ai danni dell'universo mondo e fors'anche di Domineddio!

La beffa è condotta con tale maestria che il moribondo – vero *alter-ego*, nel microcosmo del racconto, del narratore stesso – riesce non solo a menare per il naso il buon frate, ma addirittura

a passare per uno specchio di virtù e a farsi seppellire nel convento da cui il religioso proviene. Né basta: la tomba di questo sciagurato, additato, ora, come modello di giustizia e di pietà, inizia ad attrarre uomini e donne che lo invocano come proprio intercessore presso Dio. E qui scatta l'ultima e più geniale trovata narrativa del sommo Boccaccio: inopinatamente le preghiere dei fedeli sono accolte e l'intercessione di san Ciappelletto (!) inizia a produrre guarigioni e veri e propri miracoli, che ne consolidano la fama di santità e richiamano sempre più vaste folle di disperati. Perfino i miscredenti, per mezzo suo (e della menzogna da lui imbastita), ritrovano la fede e si volgono nuovamente a Dio. Il paradosso è condotto alle sue conseguenze estreme, ma, fin qui, si potrebbe trattare soltanto dell'efficace canzonatura della credulità dei frati e del popolino; senonché l'epilogo del narratore – che parla qui per l'autore – ci fa intravedere un'interpretazione più alta della storia, che assurge così alla dignità di grande *exemplum* morale e fors'anche di parabola.

La gente, spiega Boccaccio, invoca Ciappelletto – che, da vivo, è stato un peccatore e una canaglia

– credendolo un santo; pure, a dispetto di questo abbaglio, ottiene da Dio l'esaudimento delle proprie suppliche. Il Creatore, infatti, non guarda al nostro fallace discernimento, ma alla sincerità che muove le nostre richieste, alla purezza, potremmo dire, della preghiera. Anche se non è escluso che "san Ciappelletto" possa essersi riconciliato con Dio *in extremis* – finezza teologica degna di Dante –, è presumibile che egli si trovi ora nelle mani del diavolo piuttosto che presso la corte dei beati; nondimeno la benignità del Padre celeste è tale che il grido d'aiuto dei suoi figli trova comunque accoglimento, come se davvero, a garantire per loro, ci fosse un'anima benedetta e non un reprobo.

E così, con questa lode della misericordia (e dell'arguzia) di Dio – capace di trarre il bene anche da un cumulo di scelleratezze e di beffare colui che credeva di gabbare e terra e cielo – si chiude, in tono solenne, ma non senza un sorriso, la novella che introduce degnamente il capolavoro della prosa italiana del Trecento. Che Boccaccio sia più attuale e più edificante di quanto solitamente non si creda?

Paolo Però

Disputa tra Dante, Petrarca e Boccaccio - Giorgio Vasari - 1544



IMPARARE A PREGARE

Il tema della Preghiera proposto in questo numero dell'Eco mi offre lo spunto non certo per affrontarlo dal punto di vista teologico perché non ne sarei capace, ma di raccontare semplicemente come, nel mio recente percorso di fede, mi sono avvicinato alla preghiera.

Per tanti anni, in quanto non credente, non ho mai sentito il bisogno di pregare e tanto meno di domandarmi: chi, per chi, per cosa. Soltanto durante il mio graduale avvicinamento alla religione cattolica e la sempre più frequente partecipazione alla vita della Parrocchia si è manifestato lo stimolo a dire qualche preghiera, in solitario, fuori dalle celebrazioni religiose, principalmente le messe domenicali.

Conosco soltanto il Padre Nostro e l'Ave Maria e queste sono le uniche preghiere che mi capita di recitare in chiesa, solitamente di fronte alla cappella in cui è raffigurato Gesù Cristo, e talvolta anche a casa prima di addormentarmi. Non ci sono ragioni particolari né esigenze precise che possono giustificare le mie preghiere, sono soltanto momenti in cui sorge spontaneo questo bisogno e il pregare produce



in me un senso di serenità e di appagamento, ho la sensazione di aver compiuto un atto semplice ma che valorizza in termini spirituali la mia giornata. In qualche caso, nei momenti critici, la preghiera è legata ad una richiesta di aiuto a Dio perché mi aiuti a superare le difficoltà e le ansie della vita, diventa una preghiera di domanda.

In questi ultimi mesi poi, ci sono stati momenti in cui è diventato pressante e quotidiano il bisogno di pregare: per la pace nel mondo e in particolare per quella in Ucraina. Sino ad ora, sinceramente, non posso dire che le mie preghiere insieme a quelle di molte altre persone abbiano originato grandi speranze sulla evoluzione positiva della situazione.

Talvolta mi chiedo perché Dio sembra non ascoltare queste preghiere e permetta il perpetuarsi di una situazione tanto tragica per molte persone. Questo però è un punto fondamentale della fede cristiana sul quale è difficile trovare a mio avviso una spiegazione soddisfacente.

Resta il fatto che a fronte di una certa delusione per come vanno le cose del mondo, le persone credenti continuano a pregare per chiedere l'aiuto di Dio sia per le proprie questioni personali sia sui grandi temi dell'Umanità.

Questa è una breve riflessione personale che non so quanto potrà interessare i lettori dell'Eco ma mi sembra comunque un piccolo contributo al valore della preghiera e ai suoi effetti benefici sullo stato d'animo delle persone.

Alberto Sacco

RACCONTARSI

"Che cosa resterà di me? Del transito terrestre? Di tutte le impressioni che ho avuto in questa vita?"

In questi versi di una bella canzone di Franco Battiato ci sono domande che ci facciamo tutti, credo da sempre. Sino dalla preistoria, infatti, l'uomo ha cercato di lasciare traccia di sé, con graffiti e pitture rupestri giunti fino a noi.



Io, che del "transito terrestre" ho già attraversato una gran parte, ci penso spesso, ma non come la tragica prospettiva del "capolinea" che prima o poi si profilerà all'orizzonte della mia vita, bensì come una impegnativa domanda esistenziale che, secondo me, è una diretta conseguenza delle parole di Battiato: che senso ha avuto la mia vita? E che senso riuscirò a dare al tempo che mi resta?

Qualcosa "resterà di me" se la mia vita avrà avuto un senso, se avrò saputo tessere relazioni vere e sincere con le persone che hanno camminato con me nel "transito terrestre", per lunghi o brevi tratti di strada, se avrò saputo trasmettere valori positivi e fiducia nella vita ai giovani per i quali dovevo essere un riferimento come genitore/educatore. Resterò nei loro ricordi se avrò saputo dire al momento giusto parole vere e convincenti, capaci di attraversare la pelle, arrivare fino all'anima e restarci, come semi fecondi per il loro futuro.

Ma quali sono queste parole? Quando succede? Direi che succede quando ci raccontiamo con sincerità, quando raccontiamo una storia, la nostra storia, i nostri pezzi di vita. Queste storie dicono chi siamo, da dove veniamo, come sogniamo il futuro, e danno un senso alla strada percorsa.

Allora può accadere che, se diamo spazio all'ascolto, anche gli altri raccontino le loro storie superando il timore di aprirsi, e può nascere così un dialogo dove ciascuno si racconta non solo come vorrebbe apparire, bello, vincente e fortunato, ma anche nei "fallimenti che per tua natura normalmente attirerai..." - citando ancora Battiato ne "La cura".

E ciascuno ha i suoi fallimenti nella vita, chi nelle relazioni, chi come genitore - per citarne solo alcuni - e per dividerli davvero ci vuole la capacità di commuoversi, di entrare in empatia con gli altri.

Il nostro Parroco, commentando nell'omelia di domenica l'episodio della moltiplicazione dei pani, ci faceva riflettere sulla frase "Gesù, vedendo la folla, si commosse.". Nasce da lì, dalla capacità di commuoverci, il prodigio della condivisione del poco che abbiamo.

La commozione sembra renderci vulnerabili e abbiamo paura di esporre la nostra fragilità, ma forse chi si commuove è semplicemente umano e cerca di capire le esigenze e le difficoltà del prossimo. Ed è così che la sua vita avrà un significato anche per gli altri, una vita da ricordare, una vita che lascerà un segno.

Cosa resterà di me? Come vorrei essere ricordato? Mi viene in mente la risposta di papa Francesco: "Era un bravo ragazzo, ha fatto quello che poteva..."

Roberto Ficarelli

Gruppo di lettura

Nasce il nuovo gruppo di lettura!

Ci incontreremo **ogni mese**.

Ciascuno propone un massimo di 3 romanzi (di media lunghezza).

Verrà estratto un romanzo a ogni incontro, che verrà letto per conto proprio nel mese successivo.

Vi aspettiamo tutti

Giovedì 20 ottobre 2022

h. 20.45

Sala Paolo VI

Oratorio Santo Curato D'Ars – Largo Giambellino 127, Milano

Per maggiori informazioni scrivere a: info@curatodars.it



BOOKCROSSING

PORTA 1 PRENDI 1

Domenica 16 ottobre 2022 durante la festa patronale potrai portare un libro e scambiarlo con un altro (accettiamo solo romanzi)

Oratorio S. Curato d'Ars

Largo Giambellino 127, Milano

Per maggiori informazioni: info@curatodars.it

DIFFONDIAMO LA CULTURA!



SANTO DEL MESE

SAN PLACIDO

Fu, assieme a San Mauro, uno dei primi discepoli di San Benedetto, era poco più di un fanciullo quando venne posto sotto la guida del santo abate. Per questo viene considerato patrono dei novizi benedettini.

Placido nacque a Roma nel 515, dalla nobile famiglia degli Anici, da Tertullo e da Faustina. Primo di quattro fratelli, fu introdotto in tenera età nel cenobio di Subiaco ove Benedetto da Norcia aveva iniziato la sua opera monastica.

San Gregorio Magno racconta, nei suoi "Dialoghi", un episodio miracoloso accaduto a Placido: "Mentre Benedetto era nella sua cella, il giovane Placido si recò ad attingere acqua nel lago, ma perse l'equilibrio e cadde in acqua. Benedetto, dalla sua cella, intuì l'accaduto, chiamò Mauro e gli disse di correre in soccorso del confratello. Mauro, senza indugio, valicò la riva portandosi in acqua fino a raggiungere Placido e afferratolo lo riportò a riva".

L'episodio ebbe un seguito ancor più commovente quando Placido attribuì il prodigio a San Benedetto così dicendo: "quando venivo tratto dall'acqua, vedevo sopra il mio capo il mantello dell'Abate e mi pareva che fosse egli a riportarmi a riva".

In seguito Benedetto, Mauro e Placido si trasferiranno a Cassino dove fonderanno sul colle soprastante il celebre Monastero di Montecassino. La tradizione vede poi San Benedetto inviare San Mauro in Gallia e San Placido in Sicilia per fondare nuovi monasteri.

A Messina, nell'antica Zancle, Placido fonderà nei resti della vasta necropoli della città, il primo cenobio benedettino dedicato a san Giovanni Battista. In questo luogo il 5 ottobre dell'anno 541 morirà in santità.

Dopo la sua morte, Placido fu venerato dalla Chiesa come confessore. Nell'XI secolo si diffuse però la storia del suo martirio con trenta compagni, fra i quali i fratelli Flavia, Eutichio e Vittorino. Il racconto, intitolato "Passio S. Placidi" è opera di

Pietro il Diacono (*), che avrebbe confuso la storia di Placido con quella dell'omonimo prete cristiano, vissuto in Abruzzo nel III secolo, ucciso durante le persecuzioni volute dall'imperatore Massimino il Trace. Egli raccontò che nel 541 Placido fu mandato a Messina da San Benedetto, dove fondò un monastero di cui divenne abate.

In quella città il santo venne ucciso dai saraceni comandati dal feroce Mamucha. (**)

Il culto di San Placido si diffuse ulteriormente con il ritrovamento delle reliquie avvenute il 4 agosto 1588 in occasione di lavori di restauro intrapresi dall'Ordine di Malta alla chiesa di San Giovanni di Malta, ove ancora oggi si conservano.

San Placido è venerato dalla Chiesa Cattolica e Ortodossa ed è festeggiato da entrambe il 5 ottobre, è compatrono di Messina e di altre città del sud Italia.

Salvatore Barone

(*) Monaco benedettino vissuto nel XII secolo, impegnato in una intensa attività letteraria spesso viziata da una fervida e sovrabbondante fantasia atta alla falsificazione nei testi agiografici.

(**) Per distinguere le due figure, San Placido viene indicato con l'appellativo: "monaco".



San Benedetto con i giovani Mauro e Placido
Monastero di San Benedetto, Subiaco



4^a Edizione 2022

Teatro giovane

Domenica
9 ottobre
ore 16.45 in teatro
la compagnia giovanile
"Aspettando il nome"
di Quarto Oggiaro
mette in scena

"UN GRAZIOSO VIA VAI"

(commedia brillante di Marco Tassara)

Ingresso € 7.

Prevendita in segreteria parrocchiale e le domeniche precedenti dopo la messa delle 10,30. **Il ricavato (tolte le spese SIAE) andrà al Centro di Ascolto Caritas della nostra parrocchia**

Martedì 11 ottobre
ore 21 in salone

Francesco Lo Russo (fotografo)
presenta il suo libro

**"LE TERRE DI MEZZO.
GIAMBELLINO 20147 MILANO"**

racconto fotografico del nostro quartiere.

Porta aperta alla PACE

Giovedì 13 ottobre
ore 21 in chiesa
**"PORTA APERTA"
ALLA PACE"**

Preghiera ecumenica e
interreligiosa.

Saranno presenti anche

l'imam Abdul Illah (del **centro islamico** di via Gonin) e un rappresentante della **Chiesa evangelica Sabaoth** (di via R.Carriera) e rappresentanti della **chiesa copta**

www.curatodars.it

LA FESTA
PATRONALE
DELLA
PARROCCHIA
S.CURATO D'ARS
CONTINUA
FUORI
FINO A
FINE
ANNO



FESTA PATRONALE

2022

PORTA APERTA

Per entrare e conoscere Gesù
Per uscire e incontrare il prossimo

Domenica 16 ottobre

Parrocchia S.Curato d'Ars
Largo Giambellino 127 - Milano

DOMENICA: LA FESTA Ore 10.30 S. MESSA

Non verranno celebrate altre messe (nemmeno la prefestiva) perché almeno nel giorno della festa patronale vorremmo tutta la comunità radunata intorno alla mensa eucaristica

ORE 12.30: PRANZO COMUNITARIO.

- Menù: antipasto, pasta all'amatriciana (cucinata dai nostri amici amatriciani), assaggio di salami e formaggi amatriciani, dolce, bevande e caffè.
- Iscrizioni (offerta libera) fino ad esaurimento posti (230) in segreteria parrocchiale e le domeniche precedenti dopo la messa delle 10,30.

POMERIGGIO

- In cortile: **STAND** e **BANCARELLE**

Banco-vendita dei prodotti amatriciani + Banco-vendita solidale a favore del Centro di Ascolto Caritas + Stand Bookcrossing (porta 1 romanzo prendi 1) + vendita de "le torte del mondo" + Stand Mi.Lo. (aggiorna sui lavori di Giambellino 129) + caldarroste + bar e patatine fritte

- In oratorio: **MINIGOLF 14 buche** Ingresso gratuito
- In "sala Argene": **TOMBOLA**
- Ore 17.00 in Salone-teatro: la **Compagnia degli Instabili**

mette in scena **"Donn e Fantasia"** di Maria Grazia Mariniello.

Nell'occasione verrà intitolato il teatro a **Luigi Gisotti**, fra i fondatori della compagnia degli Instabili e figura importante per tutta la comunità parrocchiale.

LUNEDI' 17 ottobre

Ore 18,30: **S. Messa per i defunti della parrocchia** alla quale sono invitati i preti originari o che sono passati per il S. Curato d'Ars..

Ti aspettiamo, arrivederci !



www.curatodars.it

FUORI FESTA

VACANZA-SERVIZIO AD AMATRICE – GRUPPO ADO

Dal 17 al 24 luglio, 15 adolescenti della Parrocchia Santo Curato d'Ars, accompagnati da don Ambrogio, un'educatrice e tre volontari adulti, hanno partecipato alla "Vacanza-Servizio ad Amatrice" coordinata da Alessandro Novelli, responsabile da diversi anni del progetto "GPS - Gruppo Produttori Solidali".

All'arrivo i ragazzi sono stati accolti con entusiasmo e ospitalità dalle famiglie Novelli e Foglietta, proprietarie di due agriturismi, situati nelle frazioni di Colle Verrico e Verrico, in cui il gruppo ha alloggiato nel corso della settimana. Nei giorni seguenti hanno avuto modo di conoscere anche altre realtà nelle vicine località di Montereale, Cittareale ed Amatrice.

Il cuore di questa esperienza è stato la possibilità di collaborare con diverse aziende agricole della zona, duramente colpite dai terremoti degli anni passati e più recentemente dalla pandemia, mettendosi a completo servizio delle comunità locali attraverso lavori di utilità. Le numerose attività svolte hanno richiesto un notevole impegno fisico, certamente non usuale per chi vive a Milano, tra cui realizzare



recinzioni di contenimento, decespugliare siepi spinose e arbusti per rendere più agibili le strade di montagna, demolire una struttura provvisoria in legno e pietra, lavorare il formaggio, mungere a mano il latte fresco per le colazioni, ripulire luoghi di lavorazione e raccogliere ortaggi freschi e frutti per confetture.

Tutti i compiti richiesti sono stati svolti dagli Ado con grande attenzione e senso di responsabilità, consapevoli e orgogliosi nel comprendere che il lavoro svolto non era fine a sé stesso ma apportava beneficio pratico alle aziende interessate. Non



si sono mai tirati indietro e sono stati gratificati dall'imparare a svolgere compiti a loro ignoti fino a quel momento. In aggiunta alla parte pratica dell'esperienza, non bisogna sottovalutare l'aspetto relazionale, sia all'interno del gruppo dei ragazzi che tra i ragazzi e gli abitanti del luogo. Gli Ado sono infatti riusciti in pochissimo tempo ad instaurare legami forti con gli abitanti della zona, condividendo con loro momenti di servizio e di convivialità. La settimana in trasferta ha inoltre permesso al Gruppo Adolescenti di fortificare i rapporti tra i singoli partecipanti, coltivati gradualmente negli anni. Fin dalle fasi di preparazione, i ragazzi hanno dimostrato di voler vivere la vacanza "insieme" e di aiutarsi a vicenda. Chi aveva difficoltà a completare un'attività, sapeva infatti di poter contare sul sostegno di un amico o un'amica. I responsabili del gruppo e gli accompagnatori sono fieri dell'empatia e maturità dimostrata dai ragazzi e della loro



capacità di mettersi in gioco in un ambiente diverso, sperimentando nuove cose e imparando a conoscere una realtà differente da quella alla quale sono abituati vivendo in una grande città.

A dimostrazione dell'intensità del progetto, al momento della partenza, i ragazzi hanno confessato, commossi, che difficilmente dimenticheranno le avventure vissute e le emozioni provate, e che non vedono già l'ora di tornare per ricongiungersi con tutte le belle persone con le quali hanno creato un'amicizia vera.

Per ritrovarsi sono stati già organizzati due incontri, questa volta a Milano, il 25/9 per una serata di testimonianza e il 16/10 per la vendita di squisiti prodotti tipici durante la Festa Patronale, alla quale siete tutti invitati!

Camilla Castellini



ORATORIO ESTIVO

Molto spesso nelle periferie milanesi e non solo ma in tutta la nostra diocesi i bambini trovano nell'oratorio un luogo di amicizia, piacere e liberazione.

Qui all'oratorio San Vito al Giambellino è stato finalmente il ritorno alla quasi normalità dopo anni di pandemia e l'affluenza è tornata ad essere quella degli anni d'oro. Tra giochi e pranzi i bambini hanno ricominciato a colorare e ad accendere le ormai spente delle giornate all'interno dell'oratorio e pure gli animatori si sono messi all'opera in modo da rendere l'esperienza estiva unica ed indimenticabile. Ovviamente non sono mancate le classiche gite al mare e nei parchi d'avventura; sempre in compagnia degli instancabili volontari che hanno accompagnato i nostri ragazzi, dando sempre il meglio di loro.

Durante l'oratorio siamo stati guidati dalla proposta della FOM sulle emozioni. Il tema oratoriale era Batticuore. Con i ragazzi abbiamo cercato di viverle e di dare un nome a ciò che proviamo in più abbiamo scoperto che anche Gesù fatto uomo ha provato le stesse emozioni che anche noi proviamo. A tal proposito sentire le piccole anime che effettivamente hanno popolato le nostre mura tra giugno e luglio, era come se in Tito Vignoli ci fosse un cuore pulsante nel corpo di una periferia spesso spenta che ha bisogno di un ente che possa svegliare, sfogare i giovani e farli divertire.

Persino i genitori sono rimasti estasiati all'idea che finalmente i propri figli potessero ricominciare a venire all'oratorio estivo; tanto che alla festa finale si sono visti file piene di genitori orgogliosi e commossi per l'operato del Don e di tutti i volontari.



Finita la magnifica esperienza dell'oratorio feriale è stata la volta delle esperienze residenziali comunemente conosciuto come campi. La prima esperienza era quello dei ragazzi della scuola media. Questa esperienza è stata molto ricca perché ha visto due parrocchie che si sono riuniti a fare un'esperienza insieme. Possiamo anche dire che sono stati piccoli passi per formazione della nostra comunità pastorale. Durante il soggiorno in montagna, i ragazzi si sono lasciati guidare dai loro educatori. È stata esperienza ricca di umanità dove ognuno di loro ha tirato fuori i talenti che ha servizio degli altri. Non sono mancati escursioni in montagna dove i ragazzi hanno sperimentato la fatica e la bellezza dopo una lunga fatica: alla fine hanno potuto dire ne è valsa la pena.

Rientrati i ragazzi delle medie sono subentrati i nostri animatori che hanno potuto intraprendere un percorso di riflessione personale in quel di Degioz. La vacanza ad Aosta ha aiutato i nostri "eroi" a ricaricare le pile dopo un mese intenso e tra preghiere ed escursioni i ragazzi hanno solidificato i rapporti tra di loro e sono diventati un vero e proprio gruppo di amici.

Gli animatori e don Benard

Ecco alcune parole che descrivono l'esperienza degli animatori nel linguaggio moderno chiamato HASHTAG (#)

#empatia
 #altruismo
 #condivisione
 #crescereinsieme
 #emozionante
 #preghiera
 #complicità
 #sacrificio
 #emozioni
 #collaborazione
 #occuparsideglialtri
 #mettersiallapprova
 #amicizia
 #pazienza
 #BackToNormality



PANDEMIA: EFFETTI COLLATERALI

In queste ultime settimane stiamo leggendo notizie contrastanti circa l'evoluzione futura della pandemia da Covid-19. Alcune riferiscono di una probabile nuova ondata autunnale similmente a quella dell'anno scorso, altre annunciano ottimisticamente che la pandemia è finita e siamo probabilmente in una fase endemica. Per fase endemica si intende semplicemente la presenza di alcuni focolai ad andamento stagionale e con distribuzione territoriale non omogenea.

Gli esperti ci dicono che la seconda ipotesi, più favorevole, sarà legata alla vaccinazione non solo dei più fragili ma soprattutto dei più giovani. Molti genitori mostrano resistenze più o meno velate, a vaccinare i propri figli in accordo alla generica considerazione che i giovani si ammalano in modo lieve o asintomatico. Questo è generalmente vero ma ci sono giovani che si ammalano in modo serio e le conseguenze possono essere piuttosto gravi. Si tratta di giovani sani che per motivi sconosciuti, forse genetici, possono presentare gravi complicanze con danni a medio e lungo termine. Inoltre non possiamo dimenticare che la ripresa dei casi di pandemia in età scolare porterebbe a compromettere il sereno svolgimento dell'attività didattica.

A proposito del cosiddetto long Covid, di cui ho parlato in un precedente articolo, la letteratura concorda che in una percentuale variabile tra il 5 e il 30% dei non vaccinati e del 4% tra i vaccinati, il long Covid si manifesta in modo significativo. I disturbi variano dalla semplice astenia (debolezza) a forme più gravi che interessano il sistema nervoso, cardiaco, ecc. Purtroppo non ci sono terapie mirate e l'unica forma di prevenzione è quella di non ammalarsi cioè mettere la mascherina nei luoghi

affollati. In particolare rimane pregnante la domanda se ci saranno nuove varianti virali più aggressive.

Recentemente ho letto un articolo proveniente dagli USA che pone il problema della comparsa di nuove forme e varianti virali. Tutti abbiamo sentito del "vaiolo della scimmia", del ritorno della Poliomielite e del "West Nile Virus" che sta interessando alcune zone del nord-est del nostro Paese. Alla domanda perché ciò stia accadendo vengono formulate tre ipotesi:

Gli umani sono a stretto contatto gli uni con gli altri in modo sempre più significativo, aumentano i fenomeni di urbanizzazione massiva con la formazione di megalopoli, i voli internazionali, la deforestazione e i cambiamenti climatici.

I virus sono mutati in modo da diffondersi rapidamente tra gli umani grazie a un maggiore potere d'infezione e trasmissibilità.

I popoli non stanno cooperando tra di loro per incrementare l'attenzione sanitaria. È necessario comprendere che siamo in un pianeta sempre più piccolo con esseri umani sempre più interconnessi.

La considerazione più triste è che con un'infinitesima parte delle risorse stanziate per gli armamenti in tutto il mondo, potremmo potenziare gli strumenti per vincere le possibili future pandemie e tante altre malattie per non parlare della povertà che spinge a disperate emigrazioni fonte di tante sofferenze. Ricordo che, nel nostro pianeta, ogni 4 minuti una persona muore di fame. Forse è giunto il momento di considerare interdipendenti la guerra, la crisi

climatica, la pandemia, la povertà come espressione di egoismi più o meno velati. Sin dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco stressa l'urgenza che i problemi sopra citati siano presi con serietà dai governanti affinché la nostra umanità non oltrepassi confini pericolosi per la sua stessa sopravvivenza.

Purtroppo si ha spesso la sensazione che si sia diffusa una specie di torpore che annichisce l'essere umano a causa della lotta quotidiana per i piccoli problemi trascurando una visione universale più elevata e spirituale. Sappiamo che i Media utilizzano i problemi della nostra società spesso solo nell'ottica di aumentare l'ascolto e gli incassi della pubblicità. Il Papa certamente si rivolge costantemente ai governanti ma non possiamo dimenticare che noi cristiani siamo i primi a dovere essere interpellati nelle nostre coscienze. Forse siamo anche noi entrati in un

profondo torpore esistenziale e di fede. Basti pensare che oggi i cristiani sono spesso assenti a qualsiasi livello socio-politico talora falsamente autogiustificati da un fatalismo ineluttabile. Il creato non è forse stato affidato anche e soprattutto a noi?

In questi ultimi mesi gli organi di stampa, le società scientifiche e gli "esperti" stanno evidenziando come la pandemia abbia fatto letteralmente "esplodere" un disagio sociale particolarmente grave. Vengono riportati dati agghiacciati sull'aumento dei gesti autolesionistici fino al suicidio soprattutto a carico dei giovani. Vorrei affrontare questo problema nel prossimo numero con l'aiuto di qualche lettore che ha vissuto direttamente o indirettamente questo tipo di problema.

Claudio Beati

Angeli sulla terra - Murale di MrDheo a Gaia - Portogallo - 2020



COMBATTERE IL GIOCO D'AZZARDO CON LA BELLEZZA

F e M sono due fidanzati che totalizzano insieme 50 anni di età, ma la giovinezza e l'inesperienza non impediscono loro di avere idee sorprendentemente chiare: hanno rilevato un bar in una via secondaria del Giambellino, via Panizzi, lo hanno ripulito dalle slot-machine e ne hanno fatto un piacevole luogo di incontro adatto a tutte le fasce di età.

Per questo motivo, come gruppo SlotMob del Giambellino li abbiamo scelti per l'aperitivo n.13 dalla nascita di questo piccolo movimento locale. Complice il clima già estivo, l'efficace passaparola e la voglia di passare nuovamente del tempo insieme, la sera del 20 maggio è stata veramente una bella festa.



Ogni volta che organizziamo questi eventi, è sempre interessante ascoltare il racconto di chi compie la scelta di non alimentare l'industria dell'azzardo ma di puntare su altre modalità per attrarre i clienti. Nel caso dei nostri due amici, è stato subito chiaro che nel progetto del nuovo bar non ci sarebbe stato spazio per attività che non approvano. Hanno smantellato le macchinette, hanno troncato rapporti creati dai precedenti gestori e impostato il locale su logiche completamente diverse. Hanno scelto di dare importanza al bello, all'ambiente accogliente, all'offerta di cibo buono e fresco, a un piccolo dehor che ogni sera viene pazientemente smontato e riposto, ma che ogni mattina

riappare e colora il marciapiede. Parlando con i due ragazzi, abbiamo capito che pur non essendo esperti di ludopatia sono perfettamente consapevoli che la loro parte di costruzione di una società migliore può essere solo questa: offrire al quartiere un luogo piacevole e sano e non un'ennesima realtà dove far prosperare malattia e povertà e alimentare illegalità.

Il 20 maggio era, per combinazione, anche la Giornata Nazionale per la Lotta al gioco d'azzardo e la Prevenzione della ludopatia.

Il fenomeno del gioco d'azzardo va approcciato leggendo innanzitutto i numeri che lo fotografano.

Il cosiddetto "gioco legale" comprende tutte le attività (slot machines, gratta e vinci, lotterie, videopoker, ecc) che operano dopo aver ricevuto una concessione dallo Stato attraverso l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Nel 2021 in Italia sono stati spesi 88 miliardi di euro in gioco legale (di cui circa il 10% diventa introito fiscale), pari a 1.800 euro circa pro-capite (come cioè se ciascuno di noi spendesse 1.800 euro in un anno al gioco), una quantità di denaro impressionante.

Secondo il Ministero della Salute, si stimano circa 1,3 milioni di malati di ludopatia (che è ufficialmente entrata nell'elenco delle dipendenze con droga e alcool), anche se solo 120 mila persone sono in cura presso le strutture pubbliche.

A livello di spesa pubblica, lo Stato sborsa il corrispettivo di circa 500 euro annui pro-capite.

A questo va ad aggiungersi il sistema dell'azzardo

illegale, che è impossibile da misurare ed ha confini piuttosto confusi: spesso la criminalità organizzata "usa" le concessioni statali per creare luoghi di lavaggio di denaro di provenienza illegale.

Appare chiaro quindi che la macchina dell'azzardo è enorme e muove interessi potenti.

A questo si aggiunge l'aspetto politico: le norme contro il gioco di azzardo scontentano un ampio elettorato che vive dei guadagni del gioco d'azzardo o dell'indotto del sistema stesso e quindi vediamo raramente politici che si schierano decisamente contro di esso. Anche qualora questo succeda (ci sono esempi virtuosi soprattutto tra sindaci e amministratori locali), si trova sempre qualcuno che li contrasta utilizzando argomenti vari per giustificare questo florido commercio: ad esempio, la difesa della libertà individuale, compresa quella di farsi del male ammalandosi di ludopatia; oppure la difesa del sistema legale e controllato contrapposto a quello sommerso e illegale, come se il ludopatico si ammalasse solo giocando nelle bische clandestine e non comprando il gratta e vinci dal tabaccaio; oppure ancora la difesa dei posti di lavoro, argomento che ne nasconde un altro, cioè la situazione occupazionale italiana.

La verità è che la ludopatia è una malattia terribile, una vera e propria dipendenza pericolosa al pari di quella da sostanze. Annulla la volontà della persona, l'interesse per la propria salute, il proprio lavoro, la propria famiglia. Per sopportare le crisi di astinenza da gioco, il ludopatico spesso scivola nelle altre dipendenze, soprattutto l'alcool.

Dalla spirale della ludopatia si esce solo chiedendo aiuto e affidandosi ad esperti, ma è un problema di cui ci si vergogna e spesso al momento in cui si alza finalmente la mano la famiglia si è già distrutta, strozzata dai debiti e avvelenata dalle bugie.

Chi prova a studiare e a capire il sistema dell'azzardo si trova quindi di fronte ad un fenomeno complesso e sfaccettato, che tocca interessi intoccabili, muove leve economiche e politiche, alimenta un indotto senza fine; questa consapevolezza può risultare scoraggiante, viene proprio da pensare di non poter fare nulla.

Ma vedendo gente come noi, giovane o anziana, povera o abbiente, consumarsi nei bar davanti ad una macchinetta, cosa possiamo fare?

Come cittadini e come consumatori possiamo fare molto.

Possiamo sostenere e pubblicizzare gli esercizi commerciali con i quali condividiamo i valori dell'onestà e del rispetto della vita, della legalità e della tutela delle persone psicologicamente fragili, e questo è ciò che facciamo come gruppo SlotMob.

Possiamo vigilare sul rispetto delle norme, che prevedono che gli apparecchi da gioco possano essere accesi solo dalle 9 alle 12 e dalle 18 alle 23, e nel caso segnalare alla polizia locale. Possiamo essere pronti il prossimo anno, quando scadranno le licenze decennali di molti concessionari, a muoverci affinché gli esercizi che non rispettano la distanza di 500 metri dai luoghi sensibili (scuole, chiese, centri sociali e sportivi) vengano chiusi.

Possiamo informarci e ascoltare i politici quando parlano di questi temi e quando andremo nuovamente a votare, ricordarci delle loro posizioni e dichiarazioni.

Susanna Mattarelli



RACCONTI DI QUARTIERE

Abito in questo quartiere da pochi mesi e cerco di cogliere tutte le opportunità che esso offre per stimolare il pensiero, arricchire la mente e l'anima. Ho colto la proposta di MILO.lab organizzazione fino ad ora a me sconosciuta, e mi sono iscritta al percorso-rappresentazione in programma per domenica 18 settembre. Due, le fasi previste: la prima, nella quale il pubblico, protagonista, si fa condurre lungo le vie del quartiere, la seconda dove il pubblico ritorna nel ruolo di spettatore. Ho seguito, insieme ad altri partecipanti, le indicazioni di Pablo, il regista che ci ha guidati lungo il breve tragitto: partiti da via Segneri abbiamo raggiunto la Chiesa san Curato D'Arca dove abbiamo assistito alla performance teatrale vera e propria, passando da via Inganni a via Giambellino. Nel percorso, la voce di Pablo giungeva ad ognuno di noi attraverso le cuffie collegate al cellulare, proprio per far sì che fossimo liberi di vivere individualmente l'esperienza, senza condizionarci a vicenda. Il suo invito ad osservare la strada, nota o sconosciuta, a cogliere ad occhi chiusi la presenza degli altri, a pensare a quante persone abbiamo incontrato nella vita, cambiandola, mi ha fatto pensare al nostro rapporto con gli altri, a come ci muoviamo nel mondo e a come lo guardiamo, spesso, senza vederlo. A tratti, sentivamo, quasi in lontananza, il suo conversare con una donna, che sembrava incontrata casualmente lungo il suo cammino: due passanti in giro per il quartiere, come noi. Al termine dello spettacolo, il pubblico, diventato più numeroso, è stato invitato a porre interrogativi: non ne avevo, la mia mente era impegnata a comprendere le emozioni, a riordinare i pensieri per cogliere i significati. Poche le domande dei presenti, una sola la risposta che è stata data sul senso, sul messaggio della rappresentazione teatrale: il futuro. Non era questa la mia interpretazione. O meglio, non solo questa. Avevo colto, nel percorso che ci

ha portati al teatro, una sorta di introduzione, di preparazione a quanto avremmo visto. Ho "letto" i movimenti e la gestualità delle quattro donne, protagoniste della rappresentazione, proprio seguendo la mia chiave di lettura. I loro passi, lenti e ripetitivi, il loro sguardo quasi guardingo e fisso su un mondo invisibile, che mai cercava lo sguardo di alcuno, il loro incrociarsi senza mai scontrarsi né incontrarsi, mi rimandava l'immagine di un'umanità cupa perché immersa nella solitudine. Lentamente, la gestualità, la postura più eretta, lo sguardo rivolto più in alto e alla ricerca dell'altro, il parlare fra sé e sé, che da comunicazione diventava condivisione di esperienze, faceva intravedere uno spiraglio sul futuro. È questo il messaggio che il regista voleva trasmettere? Se è questo, mi è più congeniale chiamarlo domani; l'immagine di futuro porta in sé una dilatazione indefinibile del tempo, mentre io preferisco pensare che non sia così lontano il giorno in cui guarderemo con occhi attenti la realtà che ci circonda e in cui sapremo cogliere e apprezzare la bellezza delle piccole cose che ogni giorno ci regala. Voglio immaginare una realtà che non allontana chi non ha (capacità, denaro, potere) o chi non è (bella/o, giovane, intraprendente), capace di regalare solidarietà, aiuto o anche solo un sorriso. Un mondo fondato sull'amore? Sarebbe popolato da persone che hanno compreso il senso della vita.

Sento il dovere di ringraziare MILO.lab: il mondo ha bisogno di uscire dal torpore, di riflettere e di fare esperienza insieme agli altri, che sono ricchezza, sempre.

Laura Longo



NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito: www.assjon1.it

SI RIAPRE!

Il 21 settembre abbiamo riaperto la nostra sede e ripreso i nostri incontri!

Il primo giorno è stato un ritrovarsi fra amici ed un fare insieme una specie di "appello" di chi sarà presente e di chi per un po' di tempo non potrà partecipare alle nostre attività per vari motivi: familiari, logistici, di salute ecc...

Abbiamo inoltre analizzato le difficoltà a cui dovremo far fronte durante questo anno che sarà

problematico per tutti. Ci siamo poi messi subito al lavoro, tutti attorno ad un grande tavolo, quindi un po' lontani, ma vicini come eravamo soliti fare prima del COVID. Questo è stato forse il primo vero segno di una ritrovata normalità, anche se, per sicurezza, tutti avevano la mascherina!

Ognuno di noi ha scelto uno stencil, ha riprodotto su un foglio la forma colorandola a piacere ed ha firmato il proprio lavoro. Tutti questi disegni saranno raccolti su un cartellone per dire a tutti: "IO CI SONO!".



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)
 "Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.
 Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114
 e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it
Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.
 OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

NOTIZIE ACLI



Pensione sociale per chi non lavora: chi ne ha diritto e come ottenerla

Guida completa all'assegno sociale (ex pensione sociale), dai requisiti alle modalità di richiesta della pensione di vecchiaia senza contributi. Sostituita dall' denominata "Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale".

Per chi aspira ad una **forma di sostegno** previdenziale e non può accedere alla pensione di vecchiaia non raggiungendo i requisiti contributivi per ottenerla (almeno 20 anni di versamenti), esiste uno strumento pensato apposta per chi non ha mai lavorato con una retribuzione che gli permettesse di accumulare versamenti da trasformare in pensione, compresi i caregiver familiari e le casalinghe.

Si tratta dell'assegno sociale, che da 1996 ha sostituito la pensione sociale a sua volta istituita con legge 153/1969. Questo assegno è un trattamento previdenziale a tutti gli effetti, riconosciuto dunque a chi è senza posizione contributiva autonoma. Vediamo dunque quali sono le condizioni richieste per vedersi riconosciuto l'assegno sociale.

Pensione sociale 2022

L'assegno sociale si configura come una prestazione assistenziale erogata in favore di coloro che si trovano in condizioni economiche disagiate, comprovate da un ISEE sotto determinate soglie, trattandosi di un sussidio per le persone bisognose. Per vedersi riconosciuta l'ex pensione sociale bisogna dunque essere in possesso di determinati requisiti in termini di età, residenza e situazione reddituale: 67 anni di età; cittadinanza italiana o di altro Paese europeo purché iscritti all'anagrafe del Comune

di residenza o cittadini extracomunitari con un permesso di soggiorno di lungo periodo; residenza effettiva, stabile e continuativa in Italia da almeno 10 anni. Reddito massimo 2022 per la pensione sociale

Il diritto alla prestazione è accertato in base al reddito personale per i cittadini non coniugati e in base al cumulo del reddito del coniuge per i cittadini coniugati. Le soglie di reddito 2022 entro cui è possibile ottenere l'ex pensione sociale vengono stabilite di anno in anno. Ad oggi l'assegno sociale spetta in misura piena a coloro che: sono senza reddito, se non coniugati; hanno un reddito massimo di 6.079,45 euro annui, se coniugati.

L'assegno sociale 2022 spetta invece in misura ridotta in caso di: redditi cumulati con il coniuge compresi fra 6.079,45 e 12.158,90 euro; reddito personale annuo fino a 6.079,45 euro per i non coniugati.

Calcolo del reddito per l'assegno sociale

Come si calcolano i redditi per avere l'assegno o pensione sociale. Ai fini della determinazione del requisito reddituale per l'accesso all'assegno sociale si considerano i seguenti redditi del coniuge e del richiedente: i redditi assoggettabili all' IRPEF, al netto dell'imposizione fiscale e contributiva; i redditi esenti da imposta; i redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (vincite derivanti dalla sorte, da giochi di abilità, da concorsi a premi, corrisposte dallo Stato, da persone giuridiche pubbliche e private); i redditi soggetti a imposta sostitutiva come interessi postali e bancari, interessi dei CCT e di ogni altro titolo di stato, interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, emessi da banche e Società per Azioni, ecc.; i redditi di terreni e

fabbricati; le pensioni di guerra; le rendite vitalizie erogate dall'INAIL; le pensioni dirette erogate da Stati esteri; le pensioni e gli assegni erogati agli invalidi civili, ai ciechi civili e ai sordi; gli assegni alimentari corrisposti a norma del codice civile.

Si escludono dal calcolo: i trattamenti di fine rapporto (TFR) e le anticipazioni sui trattamenti stessi; il reddito della casa di abitazione; le competenze arretrate soggette a tassazione separata; le indennità di accompagnamento per invalidi civili, ciechi civili e le indennità di comunicazione per i sordi; l'assegno vitalizio erogato agli ex combattenti della guerra 1915- 1918.

Importo dell'assegno sociale

La pensione sociale oggi è pari a 468 euro per 13 mensilità. A chi possiede redditi inferiori all'importo dell'assegno sociale, la pensione viene

versata in misura parziale fino a concorrenza della cifra prevista.

Da sottolineare che la pensione sociale è compatibile con la pensione di cittadinanza, quindi in presenza dei requisiti previsti per quest'ultima gli aventi diritto possono ottenere un trattamento che può arrivare fino a un massimo di 780 euro esentasse Colf e Badanti: lunedì 10 versamento contributi Inps per datori di lavoro domestico, a carico dello stesso oltre a quelli della colf o badante in relazione al 3° trimestre 2022.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17.30-19.30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9.30-11.30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: info@curatodars.it

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 9.30-11
Martedì ore 17.30 - 19.30
Giovedì, ore 17.30-19

Ascolto telefonico: Venerdì, ore 9,30-11.
Telefono 02 474935-int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro:
Venerdì, ore 15.30 - 17 - Tel. 02474935-int.0
Email: sanvitoorglav@gmail.com

LA FORZA DELLE VIRTÙ

del Cardinale Carlo Maria Martini nel decennale della sua morte

Nel ricordare l'anniversario della sua morte - 31 agosto 2022 - desideriamo proporre il libro "La forza delle virtù" che Martini scrisse nel 1993, uscito ora in coincidenza del decennale della sua morte, con la prefazione di Vito Mancuso.

Vito Mancuso lo considera una novità editoriale, essendo stato a suo tempo pubblicato dalla cooperativa cattolica "il dialogo" e rimasto nei circuiti diocesani.

Inizia con le parole del Cardinale **"Mi angustiano le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi: Vorrei individui pensanti. Questo è**



importante. Soltanto allora si porrà la questione se siano credenti o non credenti" proseguendo "Chi riflette sarà guidato nel suo cammino"

Mancuso prosegue dicendo: "È proprio per onorare il pensiero che io scrivo questa mia prefazione a questo suo libro sulle virtù....Onorare il pensiero significa non solo far emergere il valore del libro, ma anche presentare alcune osservazioni critiche scaturite dalla lettura".

"La forza delle virtù" di Carlo Maria Martini, con il suo stile inconfondibile, spiega il contenuto delle virtù, compagne di viaggio quotidiane anche per gli uomini e le donne del nostro tempo. Sempre attento alla sapienza della Scrittura e degli insegnamenti evangelici, esorta a scoprire (e vivere) la prudenza, la giustizia, la fermezza, la temperanza, la fede, la speranza e la carità per affinare giorno dopo giorno la nostra umanità.

Da queste pagine emerge così il segreto di un'esistenza piena e felice, alla scuola del Vangelo. L'obiettivo perseguito da Martini nel trattare la forza delle virtù, come recita il titolo di questo prezioso piccolo saggio, è questo: essere migliori rispetto a se stessi, migliori come esseri umani, del tutto a prescindere da rapporti di supremazia sugli altri. La partita non è esteriore, ma interiore.

Carlo Maria Martini è stato un grande vescovo di Milano, ma anche un leader spirituale in Italia e in Europa. È stato l'intellettuale della Chiesa, un insuperabile pastore, l'uomo del dialogo, della povertà, della cattedra dei non credenti, il sacerdote a cui le Brigate rosse consegnarono le armi.

Il suo contributo nell'avvio di un sorprendente dialogo di riconciliazione tra i responsabili della violenza politica e le loro vittime.

Ricordiamo la sua spiccata personalità, il suo vissuto di uomo di fede, soprattutto il rapporto intenso con il suo tempo e l'attualità dei temi: l'ecumenismo, la carità, Israele, la comunicazione con tutti, il dialogo di riconciliazione.

Martini è stato un esempio di militanza sui temi della modernità e della Nuova Società, al rapporto con l'Islam e le altre religioni, argomenti roventi come le relazioni con la scienza, i non credenti, la corruzione, la disattenzione verso il prossimo.

Nel 2010 ricevette la pergamena del Premiolo, riconoscimento per la rubrica sul Corriere, i lettori si rivolgevano a lui in cerca di conforto. Mese

dopo mese insegnò ai suoi lettori che il paradiso esiste, che gli angeli custodi ci accompagnano e ci proteggono.

Nel corso del suo episcopato, si è caratterizzato per il dialogo interreligioso – tanto da essere soprannominato il Cardinale del dialogo – e per la grande vicinanza e prossimità alle persone in grave difficoltà, che egli definiva gli ultimi degli ultimi.

È stato proprio con questo intento che, all'inizio degli anni duemila, ha preso il via l'esperienza della Casa della Carità, alla cui presidenza ha posto don Virginio Colmegna, con l'obiettivo di promuovere i valori di accoglienza e promozione della cultura.

Massimina Lauriola



GRUPPO SPORTIVO

Dopo un fine stagione entusiasmante e ricco di soddisfazioni, come si può evincere nel seguito dell'articolo, è ai nastri di partenza la nuova stagione calcistica dell'OSV Milano 2019
La nuova stagione 2022/2023 ha preso il via ufficialmente lunedì 5 settembre alle ore 17,15 con gli

allenamenti della squadra 2012 (under 11), la prima a ritrovarsi dopo la meritata pausa estiva.
Galvanizzata dagli ottimi risultati raggiunti nella scorsa stagione, il nostro Gruppo Sportivo prosegue il suo cammino e si presenta nella nuova stagione con otto agguerrite e temibili formazioni:



Stagione 2022-23

Squadra	staff	allenamenti	orario	partita	orario
Allievi (2007)	allenatore: Di Giammarco Gianluca vice allenatore: Nunziata Andrea dirigente: Zerbin Marco	martedì giovedì	19,45-21,00 19,42-21,00	sabato (in case)	17,30
Under 13 (2010)	allenatore: Di Martino Marco vice allenatore: Caponpon Samuel aiuto allenatore: Spigno Emanuele dirigente: Spigno Walter	giovedì venerdì	18,30-19,45 19,45-21,00	domenica	11,00
Under 12 (2011)	allenatore: Ricco Roberto vice allenatore: Spigno Emanuele dirigente: Spigno Walter	lunedì mercoledì	18,30-19,45 18,30-19,45	sabato	15,30
Under 11 (2012)	allenatore: Zappa Massimiliano vice allenatore: Pioltelli Sarah dirigente: Brambilla Massimo	lunedì mercoledì	17,15-18,30 17,15-18,30	domenica	11,00
Under 10 Black (2013)	allenatore: Blanchessi Giancarlo vice allenatore: Ricci Christian dirigente: Casamento Ivan	martedì venerdì	18,30-19,45 18,30-19,45	domenica	15,30
Under 10 Orange (2013)	allenatore: Ravaloni Roberto vice allenatore: Vaniglia Massimiliano dirigente: Palazzo Paolo	martedì venerdì	18,30-19,45 18,30-19,45	sabato	15,30
Under 9 (2014)	allenatore: Trefiletti Andrea vice allenatore: Roggero Francesco dirigente: Bentivoglio Luigi Walter	martedì venerdì	17,15-18,30 17,15-18,30	domenica	15,30
Big Small (2015)	allenatore: Polese Angelo vice allenatore: Polese Andrea dirigente: Spigno Walter	giovedì	17,15-18,30	domenica	15,30 (Aprile '23)
Direttore sportivo OSV Milano: Walter Spigno cell.3936816336					

Per rinnovi e nuove iscrizioni per tutte le categorie (posti liberi permettendo) rivolgersi a Walter al campo o al cell 3936816336 (<https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio>)

L'ULTIMO AGGIORNAMENTO DI QUANTO SUCCESSO A GIUGNO 2022:

Sicuramente il mese di Giugno è stato un mese ricco di risultati più che soddisfacenti per il nostro Gruppo Sportivo e per tutte le squadre che ne fanno parte.

L'under 9 ha confermato la sua superiorità e ha vinto il campionato primaverile vincendo anche l'ultima partita di campionato:

OSV – OSM Assago 2-0

L'under 10 ha vinto largamente gli ultimi due incontri di campionato, confermando l'ottimo livello agonistico e tecnico raggiunto, mancando la qualificazione agli ottavi solo per questioni meramente regolamentari (alcuni le hanno definite "le strane regole" stabilite dal CSI, ma lungi da noi qualsiasi critica: dura lex, sed lex !!!):

OSV – Fides 2-0

San Pio V – OSV 0-2

La formazione dei 2012 è stata comunque protagonista al torneo di Lucernate, vinto alla grande, battendo tra l'altro squadre vincitrici dei propri gironi del torneo primaverile, che avrebbe dovuto incontrare agli ottavi se fosse passata:

OSV – San Domenico Savio 2-0

OLSM – OSV 0-3

La Rete B.G. – OSV 1-1

Semifinale - OSV – Nord Ovest 3-1 DCR

Finale 1-2 - OLSM – OSV 0-1



L'under 11 festeggia la vittoria del girone e



L'under 9 la vittoria del campionato (che non prevedeva per la categoria fasi finali)



I Big Small di scena al Murialdo

Ed infine, ma non certo ultima per importanza, a concludere la bellissima stagione, anche la vittoria nell'amichevole giocata 9 vs 9 contro il Murialdo:

Murialdo – OSV 0-2

L'under 11 si è brillantemente qualificata agli ottavi di finale del campionato primaverile battendo nelle ultime due partite di campionato il Rosario e La Bomba:

Rosario – OSV 1-2 DCR

OSV – La Bomba 2-1

Ottavi: OSV – Precotto 0-3

Anche **l'under 12** si è qualificata agli ottavi di finale del primaverile CSI vincendo le ultime due di campionato

OSV – USSB 2-0

Rosario – OSV 1-2w

Purtroppo ha perso l'incontro contro un avversario storico, l'Assisi; sicuramente ci saranno altre occasioni nella prossima stagione:

Assisi – OSV 2-0.

Bella crescita anche della Big Small che ha concluso il suo primo campionato dimostrando di aver imparato tanto e di aver maturato quella consapevolezza di poter giocare con tutti; bravissimi ragazzi e grazie al Mister.

San Domenico Savio – OSV 2-0

OSV – Murialdo Blu 0-0



L'under 12: la qualificazione agli ottavi!



L'under 10: il trionfo al torneo di Lucernate

CENTRO AMICIZIA

LA PALMA



Il nostro Centro negli ultimi anni ha subito dei cambiamenti, gli spazi si sono ridotti e non possiamo riempire troppo le stanze, quindi adesso tutto sarà molto SMART.

Abbiamo aperto un gruppo WhatsApp (Le Palmine) di cui faranno parte tutti gli amici che vorranno partecipare ai nostri incontri. Qui passeranno tutte le proposte, le adesioni e i commenti degli aderenti.

Alla domenica verrà inserito il programma della settimana successiva.

Chi è interessato basta che si presenti all'ora e nel posto stabilito.

Non ci sarà una formale iscrizione, ma potremo partecipare con una offerta che servirà anche a coprire le spese di riscaldamento, luce, pulizia... E tutto verrà versato alla Parrocchia di San Vito.

Stiamo ancora organizzando i Corsi, ma possiamo già anticiparvi che avremo varie attività, come:

4 passi in compagnia e biciclettiamo insieme.

Corso di Francese, Inglese e forse Spagnolo.

Uscite o presentazioni multimediali in sede su argomenti di Arte e Cultura.

Cuciniamo insieme (con ricette e consigli).

Corsi di informatica e smartphone.

Fotografia

Scambio libri

Lavori femminili (come découpage, cartonaggio, bigiotteria, pittura su pietra e forse cucito)

Speriamo di far partire anche un corso di Yoga come l'anno scorso.

Ci troveremo anche a giocare a carte (burraco e pinnacola) e lo insegneremo ai neofiti.

Aspettiamo le segnalazioni e chiamate da parte delle persone interessate; tenete presente che l'inserimento nel gruppo di WhatsApp non obbliga a partecipare a niente, verrete soltanto informati delle diverse attività al momento giusto.

Per qualunque chiarimento telefonate a Donatella 333 2062579.

CORSO FIDANZATI

OTTOBRE-DICEMBRE 2022

Venerdì 21 ottobre, ore 20,30

Ci presentiamo: "Si chiamerà Eva perché dall'uomo è stata tolta".

Venerdì 28 ottobre, ore 21

*"Lasciare il padre e la madre".
Le famiglie d'origine.*

Venerdì 4 novembre, ore 21

*Amore, comunione e sacramento.
Libertà e legame.*

Venerdì 11 novembre, ore 21

*Amore e corporeità.
Mettersi nelle mani dell'altro.*

Venerdì 18 novembre, ore 21

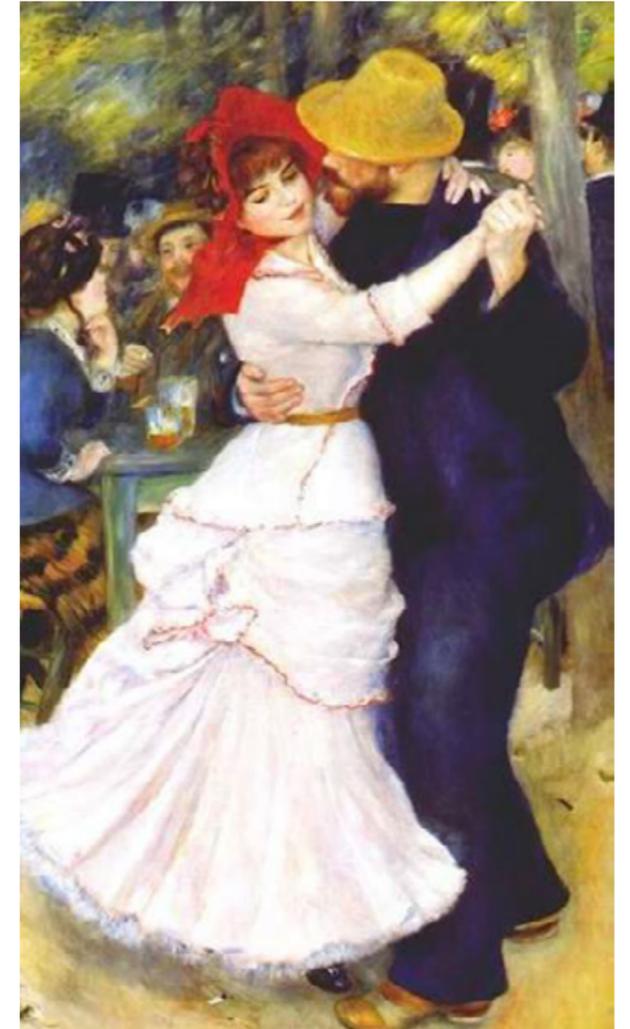
*Ritrovare l'amore e rinascere:
distanze e perdono.*

Venerdì 26 novembre, ore 21

Conflitto e riconciliazione.

Sabato 3 dicembre, ore 10-16

*Celebrare l'amore
con uscita in località da definire.*



Ballo a Bougival – Pierre-Auguste Renoir - 1883

Le coppie di fidanzati che desiderano frequentare il corso di preparazione al matrimonio possono contattare il parroco don Antonio Torresin o la **SEGRETERIA PARROCCHIALE** al seguente numero telefonico **02-474935 int 10**, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle 11.30 e dalle ore 18 alle 19.



Parrocchia di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35 – 20146 Milano

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito parrocchiale www.sanvitoalgiambellino.com

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Matteo Barros Quaglia	11/09/2022	Alessia Pearl Gonzales	26/06/2022
Sveva Pavia	11/09/2022	Eric e Matteo Mura	11/09/2022
Alice Pellegrini	11/09/2022	Andrea Gandini	18/09/2022
Bianca Pellegrini	11/09/2022		
Edoardo Franco Pellegrini	11/09/2022		

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO

Davide Maselli e Valentina Pappagallo
22/7/2022

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Annamaria Brancolini
Via Bertieri, 1 – anni 88

Rosa Carrante
Via Savona, 110/A – anni 89

Luciano Alberto Cavalli
Via Tolstoi, 20 – anni 77

Roberto Codazzi
Via Vespri Siciliani, 34 – anni 92

Edda Conti
Via Lorenteggio, 34 – anni 83

Michele Esmanech
Via Pestalozzi, 10 – anni 45

Francesco Florio
Via Giambellino, 32 – anni 100

Antonino Greco
Via Gorki, 2 – anni 71

Raffaello Jeran
Via Romagnoli, 1 – anni 91

Antonia Macaluso
Via Lorenteggio, 84 – anni 88

Antonio Martucci
Via Lorenteggio, 49 – anni 94

Laura Maria Irene Micheletto
Via Vespri Siciliani, 34 – anni 85

Rosaria Difilippo
Via degli Apuli, 4 – Anni 86

Angelo Massimiliano Provenzale
Via dei Biancospini, 4 – Anni 49

Moroni Anna Maria
Via Lorenteggio, 155 – Anni 82

Paolo Cristiano
Via Giambellino, 122 – Anni 66

Giuseppa Caglia
Largo dei Gelsomini, 3 – Anni 88

Maria Rodini
Via Giambellino, 119 – Anni 84

Concetta Anna Maria Lomolino
Via dei Tulipani, 6 – Anni 86

Roberto Giovannoni
Via Giambellino, 130 – Anni 74

Graziosa Manfrin
Via Giambellino, 119 – Anni 88

Jorge Pablo Robles Reyes
Viale Monte Ceneri, 75 – Anni 66

Francesco Leone
Via Giambellino, 143 – Anni 95

Vincenzo Gammino
Via degli Apuli, 5 – Anni 77

Emilio Miragoli
Via Bartolomeo d'Alviano, 9 – anni 93

Vanda Mucciolella
Via Giambellino, 40 – anni 88

Edoardo Negro
Via Lorenteggio, 35 – anni 96

Gerardo Oscuri
Via Panizzi, 15 – anni 77

Bruno Palillo
Via Arcangelo Corelli, 56 – anni 65

Carlo Palillo
Via Ovada, 1 – anni 61

Rosalinda Santoro in Siravo
Via Lorenteggio, 41 – anni 88

Anna Maria Scalise in Porcelli
Via Bruzzesi, 39 – anni 86

Rosilio Silveri
Via Tolstoi, 12 – anni 96

Luisella Carmen Angela Spairani
Piazza Bolivar, 7 – anni 76

Adolfina Spolaore
Via Lorenteggio, 49 – anni 91

Adriana Veronese
Via Lorenteggio, 41 – anni 97

Michelangelo Villarosa
Via Giambellino, 131/4 – Anni 78

Antonella Guarini
Via dei Biancospini, 2 – Anni 54

Anna Bottalico
Via Giambellino, 141 – Anni 68

Mariarosa Carniti
Via Giambellino, 143 – Anni 84

Anna Maria Picelli
Via Lorenteggio, 157 – Anni 83

Lucia Fraioli
Via Giambellino, 117 – Anni 92

Laura Calvaruso
Via Almerico da Schio, 5 – Anni 82

Anna Bilielli
Largo dei Gelsomini, 1 – Anni 93

Malvina Rugginelli
Via A. da Schio 3 – Anni 101

Elisabetta Mansutti
Via Lorenteggio 163 – Anni 82

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.10

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16

(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122

antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14

dontommasobl@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it

Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30

Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078

casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

lamitzi1@gmail.com